

Luigi Vinci

“Diario” politico primaverile

Sabato 24 aprile

Un passaggio difficile della tenuta economica, sociale e politica del nostro paese

Ricapitolazione: la quota italiana del Recovery Fund

1. Il Recovery Plan, appena licenziato dal Consiglio dei Ministri, comprende, per l'Italia, investimenti per 191,5 miliardi di euro provenienti dalla Commissione Europea (dal suo Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza, il cui braccio operativo viene chiamato Next Generation EU).

Si tratta di denari creati (attraverso indebitamento a scadenza pluriennale presso la grande finanza privata: i cosiddetti “investitori istituzionali”) dalla Commissione Europea.

Questi 191,5 miliardi si dividono (questo è importante) in due parti: 68,9 miliardi sono di “sovvenzioni” (quindi, di denari da non rimborsare alla Commissione ergo regalati all'Italia), 122,6 di prestiti (da rimborsare a scadenza alla Commissione a partire dal 2028).

2. L'aggiunta attuale italiana

Inoltre, a quei 191,5 miliardi ne vanno aggiunti 30,6, parte di un Fondo Complementare finanziato attraverso lo scostamento pluriennale di bilancio del nostro paese (approvato dal Consiglio dei Ministri il 15 aprile). Si tratta, quindi, di debito italiano a scadenza.

Quindi il complesso attuale dell'operazione fa 222,1 miliardi di euro.

Indicherò più avanti alcune pericolosità interne a questo Fondo.

3. Gli ulteriori stanziamenti previsti entro il 2032

Si tratta di circa 26 miliardi da destinare alla realizzazione di opere specifiche, per esempio ferroviarie.

Siamo così arrivati a 248 miliardi.

Dichiarazione recente alla Camera dei Deputati da parte del Premier Draghi: “Se riusciamo ad attuare riforme efficaci e mirate e a migliorare la competitività della nostra economia, l'accelerazione” che ne verrà della crescita potrà “essere superiore a quanto riportato nel nostro Recovery Plan”.

4. Altre cifre importanti

E' previsto il reintegro delle risorse del Fondo (UE) Sviluppo e Coesione, già utilizzate per il potenziamento di vari progetti: sono altri 15,5 miliardi.

Giova rammentare, di passata, come le risorse finanziarie dell'UE non risultino completate da quanto sopra: ci sono anche le “risorse proprie” della Commissione Europea (sono versamenti alla Commissione da parte dei paesi membri UE, del valore dell'1,1% circa dei loro PIL, che fanno 1074,3 miliardi, e che vanno usati nel settennato di bilancio 2021-2027, ma anche entro eventuali ritardi), inoltre, c'è il programma SURE (con il quale vengono finanziati i programmi del tipo INPS dei paesi UE), infine, c'è il famoso MES (che la stupidità patologica del Movimento 5 Stelle ha impedito che suoi 36-37 miliardi fossero usati dal nostro paese, senza condizioni di sorta, come prestito a scadenza massima decennale, nonostante quei miliardi fossero a tasso -0,3% ovvero negativo, ciò che significa, per esempio, che la restituzione dell'intero prestito alla scadenza massima di 10 anni non sarebbe stata di 36-37 miliardi ma di questa cifra detratta di circa 108-110 milioni. A scadenza minore – richiesta dallo stato debitore – questi milioni aumenterebbero).

5. Il complesso dell'operazione Recovery Fund riguardante il nostro paese

Il governo italiano ha deciso di chiedere alla Commissione Europea la cifra massima possibile, l'intenzione essendo un intervento d'urto che smonti le refrattarietà e i ritardi delle nostre pratiche amministrative e di gestione.

Esattamente ciò significa una disponibilità rapida in sede di versamento all'Italia della totalità dei prestiti di sua competenza (alla condizione che non superino il 6,8% del reddito nazionale lordo) e invece del 70% delle sovvenzioni (il rimanente 30% di esse verrà versato entro il giugno del 2022,

ed eventualmente ricalcolato sulla base degli andamenti del suo PIL registrati nel biennio 2020-2021 da parte delle statistiche ufficiali UE).

6. Rimangono 6 le “Missioni” in cui precedentemente si articolavano i precedenti progetti del nostro Recovery Plan. Ne sono state invece modificate le cifre

Eccone le voci:

- digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura: 40,73 miliardi
 - larga diffusione di trasformazione digitale, banda ultralarga (uno sviluppo della larga) e connessioni veloci, rilancio del turismo e dei settori della cultura, valorizzazione di siti storici e culturali
 - rivoluzione verde e transizione ecologica: 59,33 miliardi
 - gestione dei rifiuti, produzione di idrogeno, efficienza energetica e relativa riqualificazione degli edifici, tutela del territorio e delle acque
 - infrastrutture per una mobilità sostenibile: 25,13 miliardi
 - alta velocità ferroviaria, modernizzazione delle ferrovie regionali, porti verdi, digitalizzazione della logistica
 - istruzione e ricerca: 30,88 miliardi
 - intero ciclo dell'istruzione, collaborazione tra ricerca e imprese
 - inclusione e sociale: 19,81 miliardi
 - politiche per la casa, politiche attive del lavoro, interventi specifici per il Mezzogiorno, coesione territoriale
 - salute: 15,63 miliardi
 - prevenzione e servizi sanitari sul territorio, assistenza di prossimità, cure primarie e intermedie in case e ospedali di comunità, aggiornamento tecnologico e della diagnostica, ricerca biomedica.
- A loro volta le “missioni” si articolano ognuna in “componenti funzionali”, e queste “componenti” si articolano in “linee di intervento”.

7. Italia da un lato e Germania e Francia dall'altro a confronto in tema di investimenti nella transizione ecologica

Il Recovery Plan tedesco è stato licenziato e inviato per primo alla Commissione Europea. Gli sono immediatamente seguiti Francia, Italia, Spagna; stanno per seguire Austria, Belgio, Slovenia; prossimi, inoltre, Portogallo, Grecia, Lettonia, Lussemburgo. Per l'Italia, paese sorvegliato speciale, è stato un modo per dimostrare agli altri paesi UE di saper stare al ritmo di marcia richiesto dalla Commissione Europea.

Sostanzialmente, le grandi voci del Recovery della Germania sono transizione energetica, digitale, decarbonizzazione dei suoi territori orientali. Giova sottolineare come la Germania sia il paese europeo che ricorra al carbone, il suo uso risulta pari a quello di tutto il continente africano.

A loro volta, le grandi voci del Recovery della Francia sono transizione energetica, digitale, coesione sociale: data la frattura crescente tra città e campagna, data la disoccupazione giovanile, data la perdurante rivolta sociale.

Non dispongo, al momento, di dati circostanziati. Tuttavia, è possibile farsi un'idea confrontando le architravi strutturali del Recovery italiano (molto articolato, come ho accennato) con quelle dei Recovery di Francia e Germania (a occhio, anche di Spagna):

- Italia: la sua transizione ecologica copre il 32% del suo Recovery
- Francia: la sua transizione ecologica copre circa il 50%
- Germania: la sua transizione ecologica copre un po' meno del 50%.

Pare evidente che il governo italiano debba tendere a incrementare quanto meno in progress, gli investimenti in salute, scuola, università e a favore dell'occupazione femminile, e che invece debba ridurre quelli in campo militare.

8. Occorre grande attenzione critica a che nostre attività siano portate ad adeguati livelli qualitativi, e altre invece vengano ridimensionate

Eccomi a quei 191,5 miliardi aggiunti ai 30,6 facenti parte del Fondo Complementare finanziato. Indico alcune osservazioni riguardanti decisioni da correggere o da radicalmente cassare. Occorrerà studiarci attentamente, data la loro mimetizzazione dentro a titoli generici (cioè a quelli di Missioni e loro componenti).

Prima critica. Essa riguarda la sanità: il sindacato dei medici ANAAO Assomed nota come i 15 miliardi per la sanità rappresentino solo l'8% del Recovery Plan italiano: incapace quindi di recuperarne (nonostante la pandemia) i tagli delinquenziali di un quadriennio – ivi compresa la prima fase della pandemia. Enorme in specie è il danno a carico dell'ammodernamento degli ospedali e delle tecnologie per raccolta, elaborazione e analisi dei dati.

Seconda critica. Al contrario, i finanziamenti alla Difesa (siamo minacciati? o siamo, come Occidente, minacciosi?) continuano ad aumentare, anche in via surrettizia ovvero celata: le grandi voci del nostro Recovery (rivoluzione verde e transizione ecologica, digitalizzazione) risultano cioè inquinate da misure per la Difesa, persino la banda larga ne risente, persino investimenti sull'idrogeno guardano a obiettivi militari, persino ciò accade alla ricerca universitaria. Nota Alex Zanotelli che “sarebbe impossibile per i ricchi vivere da nababbi se non fosse per lo strapotere dovuto alle loro armi”

Talune figure della Commissione Europea davvero esagerano in burocratismo, schematismo, arroganza nei confronti dell'Italia

In sostanza, l'atto generoso iniziale di un Recovery Plan, che ha fatto dell'Italia il paese più beneficiato dai soldi della Commissione Europea, ha trovato per strada le aggressioni, in queste settimane, dell'ultraliberista Vicepresidente della Commissione Europea Valdis Dombrovskis, che dispone della delega alle questioni economiche, e della Commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager. (Niente, in ogni caso, di regalato per quanto riguarda quell'atto verso l'Italia: ma l'opportuno risarcimento sia dei massacri negli anni novanta e successivi della nostra industria pubblica a opera di Commissioni UE su posizioni ultraliberiste e monetariste a trazione tedesca, sia, a partire dal 1997, dell'impedimento alla nostra crescita economica imposto dal cosiddetto Patto di Stabilità e Crescita, che raddoppiò quei massacri).

Dombrovskis

Dopo aver insistito, il nostro passaggio di governo era appena avvenuto, sull'instabilità politica dell'Italia e sul rischio che ciò mettesse a repentaglio il Recovery Plan, Valdis Dombrovskis ha ritenuto di dichiarare che il Patto di Stabilità e Crescita sarebbe stato riattivato all'inizio del 2023 (cioè, tra un anno e mezzo), inoltre, che già da subito occorresse passare dalla protezione dei posti di lavoro alla loro creazione (dunque, detto meno elegantemente, occorresse passare alla riattivazione dei licenziamenti). Dichiarazione, 4 marzo 2021, di Dombrovskis al Corriere della Sera: “dovremmo passare dai sostegni di emergenza, che includono programmi come la cassa integrazione, a politiche di mercato del lavoro più attive: presenteremo raccomandazioni in questo senso. Non settore per settore, ma concentrandoci su come... usare... i fondi europei... Non serve molto cercare di conservare l'economia del passato, piuttosto, è il caso di facilitare il passaggio verso posti di lavoro più verdi e digitali”. Parimenti, i paesi UE più indebitati (assieme all'Italia soprattutto troviamo Portogallo, Belgio, Francia, Spagna) debbono evitare ulteriori incrementi di debito pubblico e anzi debbono cominciare quanto prima a ridurlo.

Fin qui siamo alle posizioni non misteriose di un liberista-monetarista (di un personaggio rimasto alla lettura di un qualche bigino riassumendo la teoria degli “equilibri” di Alfred Marshall, ovvero fermo a quel paleolitico dell'economia politica borghese che voleva che il valore della produzione di merci equivallesse al valore monetario in circolazione, fatte salve oscillazioni decise da governi guardando all'andamento del ciclo, dell'inflazione, del debito pubblico, ecc.). Inoltre, risulta

inaccettabile anche dal lato del metodo dei rapporti tra paesi alleati è quanto accaduto il 21 aprile, le continue specificazioni e le continue richieste correttive o integrative in forma ultimativa da parte sempre di Dombrovskis: dettagli sul contrasto al lavoro nero, sui tempi e sui contenuti della riforma della giustizia, sulle semplificazioni delle procedure amministrative, su concorrenza e liberalizzazioni. Di qui l'opportuna reazione del Premier Draghi: "Non si può chiedere tutto e subito a un paese con un'economia in ginocchio... La riforma della concorrenza si farà, insieme alle altre, nel Recovery Plan italiano sono indicati tempi e contenuti di almeno 15 fra decreti-legge e leggi-delega di riforma del paese che avverranno nei prossimi mesi e anni, con tanto di cronoprogramma".

Dopo 48 ore di videoconferenze e di telefonate la situazione è stata sbloccata da una telefonata di Mario Draghi alla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, persona civile, che conosce l'Italia, e le cui posizioni non coincidono palesemente da quelle ultraliberiste di vari altri commissari. E' stata contiguamente stoppata la pretesa che il nostro Recovery fosse costruito a ricalco dei Recovery di Germania e Francia, largamente centrati su due sole voci, transizione ecologica contro il riscaldamento climatico e trasformazione digitale dei sistemi di comunicazione e informazione. E' stato assolutamente determinante nella determinazione di questi risultati l'indiscusso prestigio a livello internazionale di Mario Draghi. Giungono dall'UE dichiarazioni che smentiscono la sfiducia nei confronti del nostro paese.

Per ora Dombrovskis è stoppato; parimenti appare tranquillo, avendo portato a sua evidenza uno scontro politico dentro alla stessa Commissione Europea, inoltre essendo riuscito a mettersi a capo della sua ala destra. Siamo così all'inizio di una lunga, complicata e pericolosa vicenda. Draghi ha sbloccato la situazione, e gliene va dato merito. Al tempo stesso, l'episodio sancisce uno spostamento verso destra degli equilibri dentro ai poteri apicali UE.

Vestager

Di analogia nonché di ignobile gravità è la gestione della crisi Alitalia da parte della Commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager. Qui il comportamento di governo è stato inizialmente debole e oscillante, a partire dalle dichiarazioni iniziali di Daniele Franco (Ministro dell'economia e delle finanze), Giancarlo Giorgetti (Ministro dello sviluppo economico) ed Enrico Giovannini (Ministro delle Infrastrutture e dello sviluppo Sostenibile), orientati a escludere dal confronto con la Commissaria l'amministrazione straordinaria di Alitalia, la nuova compagnia ITA (sostitutiva con ogni probabilità di Alitalia, recuperandone aerei, slot, ecc.), l'ENAC (Ente nazionale per l'aviazione civile), i sindacati dei lavoratori, e ad accettare l'idea di Vestager di fare una sorta di spezzatino del complesso Alitalia: da un lato ITA, dall'altro, la trasformazione dei servizi di terra in imprese indipendenti vendute sul mercato, i cui effetti palesi non potrebbero che essere larga disoccupazione, peggioramenti salariali, elementi di disorganizzazione complessiva del sistema, peggioramenti delle condizioni di lavoro (per esempio, gli assistenti di volo avrebbero le retribuzioni agganciate alle ore di volo e disporrebbero di contratti a termine). Parimenti, a ciò corrisponderebbe l'abbattimento del numero dei vettori aerei (da 103 a 47, di cui solo 6 per le percorrenze transcontinentali) e degli slot a loro disposizione (cioè, di quanto necessari a terra dal lato di decolli e atterraggi). Ma il nostro paese non può rinunciare a un suo fondamentale asset strategico, il fatto di essere il volano dell'intero settore turismo da e per l'Italia. Al contrario, stando a Vestager, gli slot per Alitalia-ITA all'aeroporto di Milano-Linate (ne dispongono per il 70%) andrebbero dimezzati, a vantaggio di altre compagnie, e a loro volta all'aeroporto di Roma-Fiumicino handling (servizi aeroportuali di assistenza a terra) e manutenzione andrebbero venduti essi pure sul mercato. In conclusione, ipotizzando, in astratto, che a ciò riesca a corrispondere il riavvio di Alitalia-ITA, i suoi dipendenti sarebbero 3.000-3.500, ovvero sarebbero in esubero più di 7.500 lavoratori, solo parte dei quali recuperati da imprese impegnate nei vari servizi di terra.

Non poteva mancare, infine, una porcata extra a danno di tutti i lavoratori Alitalia: a loro lo stipendio è arrivato dimezzato per via della riduzione del loro Covid europeo, su decisione diretta della Commissaria Vestager.

Non basta: a moltiplicare in peggio le operazioni della Commissaria è l'asimmetria dei finanziamenti da ella consentiti alle varie compagnie di bandiera cioè di stato: mentre ad Alitalia-ATI sono stati concessi 3 miliardi di sostegni statali, alla tedesca Lufthansa ne sono stati concessi 9 e ad AirFrance-KLM 7. Inoltre recentemente ad AirFrance-KLM ne sono stati concessi altri 4.

Argomento che è stato spesso usato a danno di Alitalia è che essa era stata dichiarata fallita (gennaio 2009) e che ciò consentiva di poterne fare oggetto di radicali trasformazioni e limitazioni, tra cui anche i cambiamenti sia di nome che di logo. Vero è che fallimento e disastri vari successivi sono dovuti a un lungo periodo di gestioni insensate (di cui ho già trattato ampiamente in questo mio "diario politico"). Non, però, che AirFrance non ne abbia avute di tali gestioni. D'altra parte, noto come tutte le compagnie di bandiera abbiano registrato nel contesto della pandemia i medesimi livelli di crollo di passeggeri: essi cioè sono tutti attorno all'80%.

Per capire davvero, perciò, occorre considerare come dal fallimento di Alitalia in avanti abbia operato una pressione della lobby delle maggiori compagnie aeree di bandiera che su Vestager (e su tutto il fronte politico mercatista e liberista UE) risulta molto forte: l'Italia è stata fino alla pandemia il terzo mercato europeo e il decimo mondiale per traffico passeggeri, e i suoi conseguenti numerosi slot sono appetiti da tutte le più grandi compagnie.

Dichiarazione, a questo punto, di Mario Draghi, che non solo protesta ma indica anche una soluzione di compromesso non distruttiva di Alitalia: "Non possiamo accettare delle asimmetrie ingiustificate" e, "se ci sono delle ragioni per trattare male Alitalia rispetto ad AirFrance" (i recenti 4 miliardi in più per essa), "beh le vedremo, mentre non accetteremo discriminazioni arbitrarie. Il punto centrale per noi della trattativa è creare una compagnia ITA che abbia necessariamente una forte discontinuità rispetto alla precedente Alitalia e parta immediatamente e si regga sulle sue ali senza più sussidi, perché se perdiamo la stagione estiva non siamo messi bene".

A ciò Vestager (ed è intervenuta anche von der Leyen) ha reagito con tono, stavolta, dimesso: "Si attende una nuova proposta italiana". Ciò significa: "Non fatemi perdere la faccia e vi verrò incontro". Ovvio il "sì" di Draghi.

Le organizzazioni sindacali italiane del settore, sempre molto attive sul terreno della difesa della nostra compagnia di bandiera e dei suoi lavoratori, indubbiamente interverranno pesantemente se l'"incontro" somiglierà troppo alle pretese di Vestager.

Nel frattempo, le concorrenti Lufthansa e AirFrance-KLM e la newcost Ryanair, particolarmente attiva in Italia, hanno già annunciato i loro programmi di volo per l'estate in Italia (il programma di Ryanair, noto, è del 65% in più rispetto allo scorso anno). Più aspettiamo e più si fa certo che Alitalia-ATI verrà distrutta. Occorre correre.

Dove sta il nucleo problematico oggettivo che l'UE fatica a comprendere

L'Italia difficilmente riuscirà a realizzare il balzo economico in avanti proposto dal Recovery Fund UE se a transizione ecologica e a digitale non saprà unire riforme strutturali fondamentali di vario genere, dunque, se spenderà non poco in esse. Molta parte dei nostri elementi di fragilità strutturale, sociale, politica risale a 30 o 40 anni fa, altri sono di più o meno lunga lena storica, e nell'insieme ciò compone una realtà aggregata, complessiva, malata che, per essere superata, richiede interventi onnidirezionali. I nomi: burocrazie caotizzanti e frenanti; fisco inefficiente, socialmente ingiusto, gigantesca evasione fiscale; giustizia lentissima, inefficiente, talora sadica; instabilità politica in permanenza; produttività del sistema stagnante e rigida, suo basso valore aggiunto, sua crescita, quando esista, anemica; debito pubblico elevato, conti pubblici fragili; ampie realtà di capitalismo canaglia; Mezzogiorno fragilissimo, dimensione ampia e potente delle mafie, loro influenze politiche, disoccupazione giovanile di massa e in crescita; ridotta partecipazione femminile al

processo produttivo; ultima chicca, il trasferimento alle regioni della sanità pubblica, i tagli operati in molte regioni, il super-business della sanità privata, il genocidio degli anziani poveri.

Specifico come l'abbandono scolastico fosse giunto nel Mezzogiorno pre-pandemia attorno al 34-35% (nella media italiana esso era sul 14%), come il tasso di occupazione femminile pre-pandemia fosse a circa il 55%. Specifico come tra i disoccupati creati dalla pandemia il 98% sia composto da donne e come la disoccupazione giovanile raggiunga il 33%, e nel Mezzogiorno superi il 50%.

Tra parentesi, qualcuno mi spieghi la ratio di 22 mila assunzioni a tempo determinato (perché?) onde abbattere i tempi del processo civile (del 40%) e del penale (del 10%): si ritiene che non occorreranno parecchi anni?

Pretendere quindi all'Italia da parte dei poteri apicali UE (Commissione, Consiglio) di costruirsi un Recovery Fund ricalcato su quelli di Germania, Francia, ecc. significherebbe un largo fallimento, non solo per l'Italia ma, per effetto domino, per l'UE come tale. Non dovrebbe risultare difficile che l'Italia abbia necessità di un Recovery in parte diverso, più articolato, rispetto a quelli di Germania, Francia, ecc., inoltre, che rilancio e modernizzazione del suo sviluppo possano richiedere tempi addizionali (anche avendo perso due mesi decisivi per via di una irresponsabile crisi di governo).

Il cosiddetto incidente Dombrovskis e il comportamento vessatorio di Vestager segnalano nell'UE, al momento, sia un rafforzamento dello schieramento liberista che una precarizzazione della coesione politica

Valdis Dombrovskis, già seguace di Angela Merkel, poi messo, a maggio 2020, da canto, data l'invenzione del Recovery Fund e data la sospensione del Patto di Stabilità e Crescita, indubbiamente ha ritenuto di vedere nelle difficoltà dell'Italia sul terreno della costruzione del suo Recovery Fund l'occasione di un proprio rilancio polemico, fors'anche guardando a una carriera nel suo paese, la Lettonia. Di analoga fattura risulta il comportamento vessatorio sistematicamente operato da Margrethe Vestager a danno di Alitalia. Ambedue le figure sono a scadenza del loro settennato di bilancio UE, e non è per niente detto che verranno riconfermate, magari saranno collocate su temi non economici (le collocazioni dei commissari sono un terno al lotto: ogni paese deve averne uno, e ciò porta a negoziazioni complicate foriere di scostamenti e di collocazioni incongrue). Aggiungo che non so nulla di politica della Lettonia salvo che il partito di Dombrovskis alle ultime elezioni politiche del suo paese è passato dalla sua precedente collocazione di maggioranza relativa a una condizione di estrema minoranza, precipitando, cioè, dal 19,8 dei voti al 6,7. Non è per niente detto, quindi, che il prossimo commissario lettone si chiami Valdis Dombrovskis, anzi, con ampia probabilità di Dombrovskis non si sentirà più parlare nell'UE salvo che in Lettonia. Margrethe Vestager, invece, punta con ampia probabilità a ruoli importanti di governo nella sua Danimarca, in ogni caso, anche di lei non si sentirà più parlare salvo che nel suo paese.

In che cosa consiste quel rafforzamento liberista che ho accennato: intanto, palesemente, nell'entrata in campo di Mario Draghi, figura nell'UE di grande immagine di economista pragmatico a fondo liberista; poi, nell'indebolimento di Angela Merkel e nel passaggio delle consegne nel suo partito all'ultraliberista Armin Laschet; ancora, nella fragilizzazione della politica interna francese; dunque, nel venire a scadenza quell'intesa Macron-Merkel che a maggio 2020 sostituì le politiche liberiste e di "rigore" di bilancio in politiche espansive con tratti significativi di keynesismo e su programmi economici di assoluto ricambio, in quanto trainati da generalizzazione del digitale e da politiche verdi-ecologiste ovvero dalla lotta al riscaldamento climatico. Quindi, questi temi sono stati raccolti dall'intera UE, ovvero, lo scontro in essa si è fatto tutto interno a questi programmi economici: e, se dal maggio 2020 a metà febbraio 2021 si poteva pensare alla possibilità di un sistema economico UE misto a forte guida pubblica, successivamente l'entrata in campo di Draghi tende a spostare l'ago della bilancia verso un sistema neoliberalista nel quale il pubblico sia ridotto a strumento ausiliario soprattutto di controllo di eventi e processi economici.

Non è detto, tuttavia, che ciò debba passare, soprattutto in Italia e in Francia.

Non si tratta di sfumature, il consolidamento di questa posizione semplicemente porterà a un gap sempre più largo tra le capacità di lotta al riscaldamento climatico e di soluzione degli elementi di crisi sociale dell'UE da una parte e di Stati Uniti e Cina dall'altra: l'UE disponendo sempre meno di un orientamento di politica economica coerente, cumulandosi in essa al tendenziale spostamento neoliberista il fatto di non essere stato ma "Unione di stati sovrani", Stati Uniti e Cina, al contrario, disponendo di politiche economiche coerenti (peraltro, a ben vedere, molto simili, neokeynesiane). Non solo: mettendo l'UE a disposizione del proprio rilancio e del proprio sviluppo cifre (Recovery Fund, "risorse proprie", ecc.) che solo apparentemente sono enormi, inoltre, che vengono distribuite ai paesi membri a passo di lumaca, e mettendo, al contrario, USA e Cina a disposizione mezzi iperbolici, che aumentano di continuo, e che sono distribuiti in nanosecondi.